ARMIDA
ABBANDONATA.

DRAMMA PER MUSICA,

a rappreſentarſi nel Real Teatro di S.Carlo
nel dì 30. Maggio 1770.

Per feſteggiare il Nome
DI
ERDINANDO IV.
OSTRO AMABILISSIMO SOVRANO,
ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.

IN NAPOLI MDCCLXX.
PER FRANCESCO MORELLI
Impreſſore del Real Teatro.

S. R. M.

SIGONRE.

COmparisce su le Scene l'*Armida* in questo felicissimo giorno, in cui si festeggia il GLORIOSO NOME di V.M. Siccome non poteasi dare un' occasione più lieta per dar principio alla nuova Impresa, così ho motivo da sperarne in un sì fortunato incontro la grazia del Vostro Real gradi-

mento. Questo mi darà un maggior coraggio in appresso di procurar quegli Spettacoli, che da me si potranno migliori, e di dimostrarmi sempre più esatto nel disimpegno della propria obbligazione, sicchè possa meritar l' onore di riprotestarmi eternamente col più sincero ossequio

Di V. R. M.

Napoli li 30. Maggio 1770.

Umilissimo devotissimo ed obbligatissimo Servo, e Vassallo
IGNAZIO NOTARANGELI
IMPRESARIO.

ARGOMENTO.

IL risaputo argomento dell'Armida, dell'immortale Autore della Gerusalemme, ha somministrato il fondamento al presente Dramma. Questo stesso soggetto si vede da molti trattato: nell' adattarlo però al Teatro, ognuno ne ha variato a suo modo le circostanze, fingendo l' azione, altri in Damasco, altri, parte nell' Isola, e parte anche in quella Reggia, ed altri in un Palazzo in riva del mare nelle vicinanze del Campo di Goffredo, convenendo tutti, che laddove in quell' Isola si fusse finta interamente l' azione, appena sarebbe stato capace il soggetto d' un picciolo Componimento, stante il ristretto numero degli Attori. Noi dunque, con più verisimiglianza, abbiamo scelto, per luogo dell' azione, il Castello d'Armida, circondato dal lago navigabile, descrittoci dallo stesso Torquato in poca distanza del Campo. E siccome è noto, che colà la Maga tenesse ristretti i Guerrieri del Campo Latino, e fra quelli anche Tancredi, il quale, andando in cerca di Clorinda, fu ivi per inganno trattenuto; così per dare un giusto torno al Dramma, si è finto, che là giungesse ancora Erminia, la quale, facendo uso delle spoglie di Clorinda, fu, secondo il Tasso, la cagione della prigionia di Tancredi. La venuta d'Ubaldo, e Carlo (quì chiamato Dano) è condotta sul fare dell'originale. Si è finto,

che nel giorno iſteſſo della fuga, Rinaldo aveſſe eſeguito il taglio della ſelva incantata, poſta ſulle ſpiagge del lago, pel cui motivo era ſtato richiamato da Goffredo; accoppiandoſi in un ſol giorno e queſta, e quell' azione con anacroniſmo inſenſibile, ad oggetto d' eſporre veriſimilmente in un ſol Dramma ſpettacoli così intereſſanti. Crediamo, che i più delicati non abbiano a diſguſtarſene, ſe vogliano riflettere, che il Principe degli Epici Latini, ſenza le limitazioni del Teatro, non ebbe difficoltà d' unire tempi più diſparati nelle perſone d' Enea, e di Didone. Comincia l' azione dal combattimento di Tancredi, e Rambaldo ſul ponte del Caſtello.

L' azione è nel Caſtello d'Armida, poſto ſul lago, e nelle ſue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta interna del Caſtello d'Armida, con porta d' ingreſſo, e ponte levatojo, che corriſponde alle vicine campagne.

Delizioſo Giardino nell' interno del palazzo d' Armida, ſparſo tutto di vaghi fonti, e di Statue di Genj, e Ninfe, che ſcherzano, intrecciati tra feſtoni di fiori. Si vede in proſpetto da lontano parte del maeſtoſo palazzo; e nel piano d' avanti alcune fontane, che ſi trasformano in moſtri.

Per il primo Ballo.

Tempio di Amore, in parte ſolitaria, e grotteſca, che ſi trasforma in montuoſa, ſaſſoſa, ed alpeſtre; e ſparendo tal ſituazione, ſi troveranno i Ballerini nella Scena dell' antecedente Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo ſotterraneo ſotto il Caſtello di Armida, in cui ſono riſtretti i di lei prigionieri.

Largo del rotondo, e ricco edificio di Armida, adorno d' infinito ordine di logge, e por-

e porte d' ingreſſo, circondato dalle acque del lago, con paliſchermo pronto per la partenza di Rinaldo.

Per il ſecondo Ballo.

Gabinetto.
Piazzetta, con Bottega di Caffè.
Sala da Ballo.

NELL' ATTO TERZO.

Spiaggia del lago alle falde di folto boſco, ed in lontano fra quelle acque ſi vegga la ſituazione ancor fumante, ove era il maeſtoſo Palazzo di Armida.

Parte interna di ameno boſco, in cui vi ſia un largo, che laſci però vedere il reſtante della ſpazioſa ſelva. In mezzo vi ſarà il famoſo mirto foltiſſimo; con veduta di fiume, e ponte di oro, per cui ſi entra nel diviſato largo.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Antonio Jolli Modaneſe, Ajutante della Real Foriera di S.M. (D. G.)

NOTA

NOTA DE' BALLI.

Primo Ballo.

La Forza d'Amore.

Secondo Ballo.

La Vedova di ſpirito.

NOTA

NOTA DE' BALLERINI.

Inventore, e direttore de' balli.

Il Signor Onorato Viganò.

Eseguiti da' seguenti.

Sig. Onorato Viganò.
Sig. Giuseppe Trafieri.
Sig. Francesco Rafetti.
Sig. Colomba Beccari.
Sig. Anna Torselli.
Sig. Caterina Ricci.

FIGURANTI.

Sig. Francesco Beltramo.
Sig. Francesco Cimmino.
Sig. Antonio Gioja.
Sig. Giovanni Filippini.
Sig. Francesco Antonio Tessero.
Sig. Luigi Astolfoni.
Si. Gaetano Pettinato.
Sig. Gaetano Squillace.
Sig. Anton. della Ratta
Sig. Andreana Giraldi.
Sig. Rosa Zannetti.
Sig. Anna Giannini.
Sig. Maria Milongini.
Sig. Angela-Michele de Juliis.
Sig. Colomba Torselli.
Sig. Caterina Tomeo.
Sig. Antonia Rubinaccio.
Sig. Anna Magna.

Iuventore, e direttore del Vestiario il Signor Francesco Mariscotti.

ATTO.

ATTORI.

ARMIDA, Principeſſa Reale di Damaſco, amante di

La Signora Anna de Amicis.

RINALDO, Principe del Campo di Goffredo, Priggioniero di Armida, ed amante della medeſima.

Il Signor Giuſeppe Aprile.

ERMINIA, Principeſſa Reale di Antiochia, amante di Tancredi, di cui va in traccia, veſtita con le armi di Clorinda.

La Signora Apollonia Marchetti.

TANCREDI, altro Principe del Campo di Goffredo, innammorato di Clorinda.

Il Signor Arcangelo Cortoni.

RAMBALDO, Cavalier di Guaſcogna, ribellato da Goffredo per ſeguire Armida, ed amante di eſſa.

Il Signor Pietro Santi.

DANO, ed

Il Signor Gerlando Speciali.

UBALDO.

Il Signor Tommaſo Galeazzi.

Ambidue Cavalieri, ſpediti da Goffredo, per ricondurre Rinaldo al Campo.

La Muſica è del celebre, e rinomato Maeſtro il Signor D. Niccola Jommelli, Napolitano, all' attual ſervizio di S. M. Fedeliſſima.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

eduta interna del Caſtello d'Armida, con Porta d'ingreſſo, e Ponte levatojo, che corriſponde alle vicine Campagne.

ancredi, e Rambaldo combattendo; Erminia, con ſpada in mano, e viſiera calata, in abito da Clorinda per dividerli.

rm. ALfin ceſſate ....
an. Invano
T'aſcondi all'ire mie, finchè non vegga
Dell'infame tuo ſangue il ferro tinto,
Ti ſeguirò fin nell'inferno ....
am. Ho vinto. (*a*)
an. Ma qual foſca improviſa
Notte m'invola al mio trionfo! Oh Dio!
rm. (Ah difendimi, o Ciel, l'Idolo mio.)
an. Dunque pugni così? Quando alla fuga
Il viver devi, a che ti val la vita?
Dove ſei traditor? torna al cimento.
rm. (Erminia, e che farai? tutto pavento.)
an. Ove traſcorſi, o Stelle!
Che far dovrò? Forſe a ragione Argante
Dirà, che troppo al mio dover mancai,

A Quan-

) *In fuggir Rambaldo ſi vede ſubito oſcurare il Cielo, ed alzare il ponte del Caſtello.*

Quando indarno m'aſpetti
Al nuovo dì. . . . Ma intanto,
Clorinda, oimè! diſparve. Ah mio teſoro
Dove ſei? Non riſponde....

Erm. (Ed io non moro!)

SCENA II.

Rambaldo, con ſeguito, e detti.

Ram. O Tu, che baldanzoſo
Nella ſoglia fatal d'Armida entri
Il ferro cedi, e alla ſervil catena (ſt
Porgi l'incauto piè: non ti luſinghi
Speme di ſcampo.... (*a*)

Tan. Ah traditor, per prova
Tu ſai, ſe avvezzo a contraſtar con mort
Pria di laſciar la vita,
Laſci il ferro Tancredi: Invan fuggiſti
Se torni ſconſigliato . . . . (*b*)

Ram. Olà Compagni,
Si diſarmi coſtui. (*c*)

Erm. Signor, ti piaccia
In queſta ignota mano
Deporre il brando. Un diſperato ardire
E' furor non virtù. Nella tua gloria,
Nella tua vita, aſſai più, che non per
D'intereſſe ha il mio cor. Se chiedo il brand
E' preghiera, o Tancredi, e non comand

Tan.

(a) *S' illumina nuovamente la Scena.*

(b] *Siegue nuova zuffa fra Tancredi, e Ra*
baldo.

(c) *Corrono i Soldati per diſſarmare Tancr*
che ſi difende.

Tan. (Chi resister potrebbe all' idol mio,
A Clorinda, che impone?) eccolo, io cedo, (*a*)
Ma cedo a te: ma tu Rambaldo, altero
Non gir della vittoria,
Se tutta devi a labbri suoi la gloria.
Non è viltà, s' io cedo
In quella man l' acciaro,
Se da que' labbri imparo
Lo sdegno a moderar.
Soffro per or l' orgoglio,
Soffro il tuo fasto, e 'l foco:
Forse, chi sa? fra poco
Tutto farò mancar. (*b*)

SCENA III.

Rambaldo, ed Erminia.

Ram. E Tu, che tanta hai cura
Di Tancredi, chi sei? Come quì
[giungi?
Erm. Lunga de' mali miei
E' l' istoria, o Signor. Erminia io sono.
In Antiochia nacqui, e a regia cuna
Pur debbo il mio natal.
Ram. Erminia, oh Dio!
So, che nel gran cimento
Pel Franco Boemondo
L' incostante fortuna a te nemica
Si dichiarò. Che cadde il Regno, e preda
Fra le spoglie del vinto
Fosti tu di Tancredi.

(a) *Tancredi dà la spada ad Erminia, la quale la consegna ad una guardia.*
(b) *Parte seguìto dalla mettà delle guardie.*

Erm. Ah! Da quel giorno
Di Tancredi a' bei rai
Si accese il cor. Non so, se ancor più forte
Laccio mai strinse amor. La lontananza
Di riveder l' amante
Accrebbe in me il desio. Risolvo alfine,
Coll' armi di Clorinda, alle Latine
Tende, fra l' ombre oscure,
Girne a lui stesso, e pria, che alcun mi scopra,
Con un solo scudier mi accingo all'opra.
Ram. Siegui.
Erm. Come spingessi
Un messo a lui, come m' assalse intanto
Nemico stuol, che mi credea Clorinda,
Lungo fora il racconto, e a te nojoso.
Fuggii la notte, e 'l giorno
In balia del Destriero. Alfin quì presso
Stanca al suol m'abbandono. All'improviso
Fragor delle vostre armi indi mi desto:
Mi frappongo fra voi. Ti è noto il resto.
Ram. Donna real, ti rassicura. In questa
Dell' umano piacer Regia amorosa,
Dove Armida il mio ben regge l'Impero,
Null' avrai da temer. Ormai deponi
Il grave usbergo, e 'l lucido elmo.
Erm. Amico,
Tu puoi la già perduta
Calma rendermi in sen. Tutto a te noto
E' il povero mio cor. Tancredi adoro,
Da te per lui la libertade imploro.
Ram. Nò quì, come tu credi,

Io

Io l' arbitro non ſon. Pende da Armida
De' vinti il fato. A lei dirò....

Erm. Ma l' opra
Affrettarſi convien. Chi sa, che intanto
A quei rai non s' accenda Armida iſteſſa.
Di Tancredi il ſembiante
Tremar mi fa....

Ram. (Queſt' altro inciampo ancora
Manca al mio amor.) E ben, la mia Regina
Si vada a prevenire, a lei m' invio:
Farò per te quanto mi lice. Addio. (*a*)

SCENA IV.

Erminia ſola.

NUmi del Cielo, avete
Più ſventure per me? La Patria, il Regno,
Il Genitor, l' amante io perdo. E quale
Altra mai ſpeme a conſolar m' avvanza?
Ah! più regger non può la mia coſtanza.
Da quel primiero iſtante
Che aprii le luci al giorno,
Sempre mi vidi intorno
Sdegnato il mio deſtin.
Muovon per me procelle
Nemiche ognor le ſtelle:
Quando nel Cielo un raggio
Vedrò ſereno alfin? (*b*)

(a) *Parte col reſto del ſuo ſeguito.*
(b) *Parte.*

SCENA V.

Delizioso Giardino nell' interno del Palazzo d' Armida, sparso tutto di vaghi Fonti, e di Statue di Genj, e Ninfe, che scherzano intrecciati tra festoni di fiori. In prospetto si vede da lontano parte del maestoso Palazzo; e nel piano d' avanti alcune Fontane, che si trasformano in Mostri.

Dano, ed Ubaldo.

DA' torti angusti avviluppati calli
La verga, e 'l foglio amico
Ci ha tratti alfin.

Ubal. Ecco l' albergo. In esso
Giace immerso nell' ozio, e nell' amore
Il figlio di Sofia.

Dan. Finor sepolto
Abbastanza languì da se diverso
Il suo valor. Da lui l' Europa aspetta
La bramata vendetta. Alfin si desti
La sopita virtù. Si specchi in questo
Di lucido adamante
Scudo fatal. Vegga una volta.... (*a*)

Ubal. Dano,
Quì di leggiadre Ninfe un vago coro
Si appressa. A miglior uso
Serbiamci ascosi. (*b*)

Dan. Ah, l' innocente zelo
De' nostri voti oggi secondi il Cielo.

SCE-

(a) *Comincia ad udirsi il ritornello del Ballo.*
(b) *Si nascondono in distanza.*

S C E N A VI.

[St]uolo di Ninfe leggiadramente veſtite, che danzando precedono Rinaldo, meſto, e penſoſo, cui offrono varj doni di fiori, frutti, e rami di alberi.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. MA laſciatemi alfin. (*a*) Coteſti (doni (*b*)
Recate ad altri. Ad intrecciar la danza
Gitene altrove. Altri non voglio meco,
Che il mio ſolo dolore.... (*c*) E pur nojoſe
Mi tornate d'intorno (*d*)...Olà! Men vado (*e*)
Se non partite.... Ormai (*f*).... Ma lode al (Cielo
L'importune ſen vanno.... (*g*) Oh Dio! quai (pena
Io provo in mezzo al cor, quì non ho pace;
Ho mille furie in ſen. Veggo, che Armida
Ama Rambaldo, ed io gelo, ed avvampo
Di geloſia. Mi ho da vedere intorno
Il mio rival, ho da ſoffrirlo, e vuole
La mia nemica, a mio maggior cordoglio,
Ch'io la creda fedel: E non è meglio
Mille volte morir.... Ecco l'infida,
E viene a me ſerena,
Come fuſſe innocente, e non leggeſſi

[a] *Alle Ninfe.* [b] *Ricuſando i doni.*
[c] *Siede penſoſo.* [d] *S'arreſtano le Ninfe.*
[e] *S' alza per partire.* [f] *Adirato.*
[g] *Fuggono le Ninfe.*

In fronte a lei ſcolpita
La nera infedeltà....
Arm. Mio ben, mia vita;
Dell' Itale contrade
Ornamento miglior. Dell'alma mia
Cura ſoave, eccomi, a te ritorno.
Per te queſto ſoggiorno
Formai Rinaldo, e ſol per te mi piace:
Ma dì, mia bella face,
Come ti ſto nel cor? De' tuoi penſieri
Son' io l'unico oggetto? Udirlo ognora
Da' tuoi labbri mi piace: Idolo mio,
Ma tu mi guardi, e non riſpondi?
Rin. Oh Dio!
(Che menſognera!)
Arm. O caro,
In sì pochi momenti
Sì diverſo ti trovo! Alta di Regno
Cura mi tenne con Rambaldo, è tutta
Sua colpa il lieve indugio.
Rin. (E in faccia mia
Lo viene ad oſtentar!)
Arm. Che? taci ancora?
Qual ſilenzio importuno? Ah ſpiega almeno
Della fredd' accoglienza
Qual'è mai la cagion?
Rin. Merita invero
Tutta la pena altrui sì degna Amante.
Pure ho desìo di compiacerti. Aſcolta,
Ma per l'ultima volta.
La mia preſenza è un periglioſo inciampo
All'

All'amor tuo. Tu non m'amasti mai.
Vuoi,ch'io parta? Ne andrò. Meglio è partire,
Che viver quì così schernito. Invano
Tenti più d' ingannarmi. Ecco l'arcano.
Arm. Che! partir? Quì con noi
Solo è Rambaldo. Ingiusto sei, se pensi
Ch'io sia rea d'un pensiero. Io per Rambaldo
Potrei sentir amor? A' miei disegni
Egli è opportuno, e giova
Finger così.
Rin. Scuse, e mensogne aduna,
A ingannarmi non giungi.
Arm. A te lo giuro,
Che sol per me sei Nume. Ah se t'inganno,
Un fulmine del Ciel . . . .
Rin. Il Ciel, spergiura,
Non irritar. Nò, non ti credo. Avrei
Sempre un rimorso in seno,
Se ti credessi, e basta.
Quanto soffrii finor. Più non mi fido
De' tuoi fallaci accenti:
In quei primi momenti,
Quando amor mi giurasti,
Così ancor favellavi, e m'ingannasti.
Resta, ingrata, io parto, Addio.
Ardi pure ad altra face;
Ma chi turba a me la pace,
Tremerà del mio furor.
Ah, che amore, e gelosìa
Già mi spargono nel seno
Il più gelido veleno,

Il più barbaro dolor. *Parte.*

SCENA VII.

Armida, e poi Rambaldo.

Arm. DAlle furie gelose, oh Dei, si plachi
Il mio ben, la mia vita, il mio tesoro.
Come senza di lui per un momento (ro....
Viver potrei. Si segua,
Si persuada alfin . . . .

Ram. Regina, io vengo
Nunzio felice. Il Ciel, per opra mia,
Già ti accresce i trionfi. Il più possente
Terror dell'armi Assire, il gran Tancredi
E' già tuo prigioniero. Io lo precedo:
Or, or fra tuoi Custodi
Quì giungerà.

Arm. Corri, Rambaldo, oh Dio!
Và raggiungi Rinaldo:
Se mi ami, ecco la prova.
Digli, che non paventi, e che alto affare
Teco mi tenne a ragionar fin' ora:
Che tu della dimora
Fosti cagion, che quanto
Egli di me sospetta,
E' dal vero lontan; ch' io son sincera,
Ch' io non l'inganno, e sono ancor qual'era.

Ram. E tu pretendi, ingrata,
Ch' io stesso rechi al mio rival le scuse,
Onde fedel ti creda, e poi non vuoi,
Ch' io mi lagni a ragion?

Arm. Che mai vedesti?
Di che puoi lamentarti? Ah, non è questa

Di

Di piacermi la via. L'eſſermi grato
Se t'è caro, deponi
I ſoſpetti nojoſi: eſecutore
Sii fedel de' miei cenni.

Ram. (Ah! chi mai vide
Del mio più reo deſtin!)

Arm. E ancor non parti?

Ram. Vado, ſon qual più vuoi; ma non ſdegnarti.
Non ti ſdegnar, mio bene,
Perdona a' dubbj miei,
Bacio le mie catene,
Tutto farò per te.
Ma volgi a chi fedele
Ti adora, un guardo almeno:
Queſto rigor crudele
Soffribile non è. *Parte.*

S C E N A VIII.

Armida, e Tancredi.

Tan. DA me, che ſi pretende? A nuove frodi,
A nuovi tradimenti io vengo, o forſe
Di già pronta è la morte? Agli infelici
E' ſollievo il morir.

Arm. Prence, che dici?

Tan. E che altro mai poſs'io
Quì ſperare, o temer? Orror m'iſpira
Queſto albergo infedel, non mi ſpaventa
L'ultimo fato, e vorrei pur morire,
Ma fra nemici.

Arm. E che follie mai queſte
Son, Tancredi, le tue. Quì non hà luogo
Così funeſta cura. Onore, e lode.

Son nomi vani . A tuo piacer quì godi.
In più ſoavi oggetti,
Inganna i dì. Fatiche, armi, e deſtrieri,
Son moleſti penſieri.
Tan. Ad altri ſerba
Queſti accorti conſigli.
Arm. E ben: nemico al genio tuo guerriero
E' queſto albergo? Parti,
Vanne pure, ſe vuoi; ma, o reſti, o parti,
Segnar dovrai di propria mano il voto
Contra Buglion: legge di Regno è queſta.
Or' eleggi a tua voglia, o parti, o reſta.
Tan. D' un' empio giuramento
Deteſtabil mercede. Invan tu ſperi,
Che 'l bel cammin della paterna legge
Per tuo cenno abbandoni: e ſe la frode,
E ſe l' incauto piede
Mi fè tuo prigioniero,
Libero ho ancora in ſeno il cor guerriero.
Arm. Così d' Armida a fronte
Parla Tancredi!
Tan. A fronte ancor di tutta
L' Aſia favellerei, come or raggiono.
Arm. Ma penſa, che i tuoi giorni
Dipendono da me.
Tan. Ma il cuor d' un forte . . . .
Arm. Abbaſtanza, ſuperbo,
Tu diceſti, io ſofferſi. A te già noto
E' il mio giuſto decreto. Ora in tua cura
Abbandono la ſcelta, o mori, o giura.
Tan. Pria di giurar, la morte
Eleg-

Eleggerò.

Arm. Dunque morrai. Venite
A vendicarmi alfine orridi mostri,
Ministri del mio sdegno;
Questa vittima rea, già vi consegno.
Se la pietà, l'amore,
Barbaro non t'alletta,
Del giusto mio rigore
Prova la crudeltà.
Forse al cimento appresso
Conoscerai l'errore:
Condannerai te stesso,
Ma tardi allor sarà. [a]

S C E N A IX.

Tancredi, poi Ubaldo, e Dano.

Tan. PErfida donna, e credi,
Che nel cor di Tancredi
Abbia luogo il timor? Io ben m'avveggio,
Che morir mi convien. Ma, o Ciel, che vedi
Del cor gl'interni moti,
L'innocenza difendi. In te ripongo
Il mio valor. Questo, che m'offre intanto
Legno opportuno, amico il caso, unito
Al mio coraggio, in parte
Ritardi il mio morir.

Ub. Olà sotterra [b]

Tor-

[a] *Parte, ed in distanza si vedono comparire varj mostri, per combattere con Tancredi.*

[b] *Siegue la zuffa tra i mostri, e Tancredi, ed alla voce di Dano si arrestano dal combattere.*

Tornate onde partiste, io vel comando
Che tutto lice a questa verga. [a]
Tan. Amici,
O mia ventura! E come in questo luogo?
Forse voi pur quì prigionieri? All'armi,
Che vi aggravano il fianco,
Tali non vi ravviso. Al sen venite,
Fidi compagni.
Ub. Alfine il nostro Duce,
Di Guelfo a' prieghi, e del latino Campo,
A Rinaldo permise
Di ritornar.
Tan. Mi è noto.
Dan. In questo albergo
Con Armida si asconde il Prence. A noi
Fu commesso di sciorre i lacci suoi.
Quì presso al fiume, un vecchio
Ci fè dono del foglio, e della verga,
Con cui, vinto ogni intrico,
Siam giunti ignoti.
Ub. Ah tu con noi seconda
Il giusto impegno.
Tan. All' opra illustre, amici,
Indiviso compagno
Con voi m'avrete.
Dan. E ben l'incanto a sciorre
Dal Palazzo fatal, si vada Ubaldo;
E se quì vien Rinaldo
Prima di noi, quell'alma
Disponi a poco a poco. Al nostro campo,
Pria, che rinasca il giorno, For-

[a] *All'alzare la verga scompariscono i mostri.*

Forse chi sa? Con lui farem ritorno.
Odo, che un zefiro
Leggier si desta,
Che la tempesta
Calmando và.
Per me, che veggomi
Vicino al lido,
Il mare infido
Più orror non ha. [*a*]

SCENA X.

Tancredi, e poi Rinaldo.

Tan. Felice lui, cui tanto
E' concesso dal Ciel! Me pure armato
Aspetta il campo, ed io
Per un vago sembiante
Quì resto prigionier.... Ecco Rinaldo:
All'opra.

Rin. E chi è mai questo
Della Reggia d'Armida
Ignoto abitator.... Sarebbe mai
Nuovo Rival?... Straniero
Chi sei?... Tancredi! Oh Dio!
Come quì giungi, e qual fortuna amica
Quì ti guidò? Deh vieni a questo seno,
Compagno.... O Cielo! A miei
Amplessi, a che t'involi....

Tan. E tu chi sei?

Rin. Chi sono? E qual richiesta?...
Non mi conosci? E in così breve giro
Tanto d'aspetto agli occhi tuoi cangiai?

Tan.

[a] *Parte con Ubaldo.*

Tan. Tu mi sei nuovo! Io non ti vidi mai!
Rin. Rinaldo non vedesti?
Delle sventure tue, de' tuoi contenti
Fedel compagno, e amico,
Ch' ambo Italia produsse,
Che mai non separò destin rubello,
Che morte sol potrebbe . . . .
Tan. E tu sei quello?
Se quello sei, come tu quì? L' invitto
Brando dov' è? Dov'è lo scudo, e l' elmo?
D' uno spirto guerriero
I segni dove son? Dove il sudore
Compagno alle grandi opre?
Rin. (Ah! Qual rossore!)
Tan. A te non scorgo intorno
Che delicate vesti,
Che profumi odorosi,
Che anellati capelli
Sparsi di bianca polve: il volto ad arte
Composto: il portamento
Che spir' amore, e quanto in te si vede,
Diverso assai ti mostra agli occhi miei.
No: che tu quel Rinaldo or più non sei.
Rin. Oh Dio! Qual ne' tuoi detti
Incognita virtù si asconde, e quale
Di me rossor mi prende! Orror mi fanno
I miei passati giorni, e tutto sento
Della colpa il rimorso. Ozio, ed amore,
Mi trasser dal sentiero. Alfin si prenda
La ragione per guida,
Si spezzi il giogo....(E che direbbe Armida!)

Tan.

Tan. Or cominci a moſtrarti
D' eſſer Rinaldo: Ah, ſe tu ſei pur quello,
Deſta la tua virtù, vinci il tumulto
De' contumaci affetti,
Non eſtinguere in ſen le giuſte voci
Del tardo pentimento. All' alme grandi
Facile è trionfar. Lo veggo anch' io,
Che è aſſai difficil prova
Vincer se ſteſſo. Ah, ma vorrai quì oſcuro
Paſſare i giorni? E ſoffrirai, che 'l filo
Tronchi a' trionfi una donzella? E paſſi
Con queſta macchia il vergonoſo nome
Alla futura età?

Rin. Non più Tancredi,
Riſolvo già.... Ma come uſcir da queſto
Laberinto funeſto, e come al Campo,
Al Duce ritornar?

Tan. Il Duce iſteſſo,
Quì ſpinſe Ubaldo, e Dano; e già ſon giunti.
Una verga potente a lor conceſſa
Da mano amica, il varco
Libero n' aprirà.

Rin. Dunque . . . . Si parta.
Andiam Tancredi....

Tan. Aſpetta,
Finchè io cerchi i compagni. Ei della Reggia
L' incanto ſcioglieran. Quì tu prepara
L'alma intanto al gran paſſo; e ſe a' trionfi
Ti chiama, e al Campo un bel desìo d'onore
Comincia a trionfar pria ſul tuo core. [a]

SCE-

[a] *Parte.*

S C E N A XI.

Rinaldo, e poi Armida.

Rin. SEnsi d'onor, di gloria, e perchè in seno
Vi cerco, e non vi trovo?
Dell'amico alle voci, io vi ho sentito
Rinascermi nel petto. Ah sì. D'Armida
Il periglioso incontro
S'evìti almeno. E come a fronte a lei
Soffrire il suo dolor? Io non mi sento
Valor, che basti a sì crudel cimento.
Ah, di Tancredi, e Ubaldo
Si prevenga il venir . . . .

Arm. Mio ben t'arresta.

Rin. (Quale incontro fatal! Che prova è questa!)

Arm. Io di te corro in traccia, e tu non curi
Il mio giusto dolor. Lode agli Dei,
Già ti fidi di me: puro il mio foco
Supponi alfin.... Ma tu sospiri! Ah forse
Rambaldo m'ingannò? Che, tornerèsti
A dubitar?

Rin. Nò.

Arm. Ma tranquillo intanto
Non ti veggo però? Che mai vuol dire
Quel cangiar di color? Quelle sugli occhi
Lacrime a forza trattenute, e il mesto
Tuo silenzio crudel?

Rin. (Che inferno è questo!)

Arm. Ma parla alfin, ma spiega,
Idol mio, che t'affligge?

Rin. Armida, oh Dio!
Meglio è forse tacer; Che dir poss'io?

Arm.

Arm. Parla? Mi fai gelar!
Rin. Anima mia . . . .
Se ti ho amato . . . . ſe ti amo . . . .
Io lo so .... tu lo ſai .... Ma il Cielo altrove,
Lungi da te mi chiama.
Arm. Eterni Dei!
Che colpo inaſpettato! E riſoluto
Sei di laſciarmi?
Rin. Ho riſoluto.
Arm. E quando?
Rin. Queſto... (morir mi ſento.)
Queſto è l' ultimo iſtante....
Arm. Ingrato, e puoi,
Ed hai cuor di laſciarmi? E chi ti forza
Fuggir queſto ſoggiorno?
Rin. A te mi toglie
Legge d' onor. Più non cercar: conſola
Il tuo dolor. Per te non nacqui, o cara,
Non naſceſti per me. (Se quì più reſto,
Comincio a vacillar.) Addio.
Arm. M' aſcolta.
Io, che ti feci? In che mancai? Qual colpa,
Miſera, in me puniſci?
Rin. (Io già mi ſento
Tutta l' alma in tumulto.)
Arm. Almen ti muova
Queſto mio pianto. [a] Ah, non partir mio bene.... [b]
Ma tu già parti? ... Infido .... Anima rea,
Queſta è la fè, che mi giuraſti, e queſte
Son le promeſſe? E le follìe geloſe,

On-

(a) *Piange.* [b] *Rinaldo in atto di partire.*

Onde ardeva il tuo cor? Or ti comprendo,
Perfido! Ad ingannarmi
Penſavi allor. Và dove onor ti chiama,
Và, pugna, vinci, alza trofei. Spergiuro!
Ma comincia da me. Queſto è l'acciaro. [a]
Svenami; eccoti il ſen. Ricuſi? Ah guarda,
Pria di partir. [b]

Rin. Che fai, t'arreſta, oh Dio! [c]
[Mia ragion dove ſei? Si romperebbe
Un ſaſſo ancor] . . . .

Arm. Laſciami; invan t'opponi. [d]
Io vuò morir.

Rin. Ah nò. [e] Che fai? Mia vita
(Ah reſiſta chi può.) Ti cedo, ai vinto.
Baſta non più: fra lacci
Torno tuo prigionier, perdona, un folle
Desìo d'onor mi traſportò: Son reo:
Preſcrivi, imponi, o cara,
Il fallo emenderò. Calma gli affanni,
Non partirò, pria che la pace io tenti
Di nuovo a te turbar, pera Goffredo,
Pera il campo con lui.

Arm. Và, non ti credo.

Rin.

a] *Caccia uno ſtile, e lo preſenta a Rinaldo, che non l'accetta.*

b] *Vuol ferirſi.*

c] *Corre a trattenerla.*

d] *Armida tenta ſvincolare la mano da Rinaldo, che la trattiene.*

e] *Rinaldo toglie lo ſtile ad Armida, e lo gitta.*

Rin. Non mi credi! Ah, dimanda
Qual più vuoi, mio tesoro,
Prova da me; non partirò, fedele
Quì trarrò teco i giorni miei: Le vani
False leggi d' onor sprezzo, e non curo.

Arm. Giuralo.

Rid. Oh Dio! per quei bei rai lo giuro.
Ah tornate, oh Dio, serene,
Care luci del mio bene,
Più resistervi non so.

Arm. Ah placata, o Dio, già sono,
Care luci vi perdono,
E più palpiti non ò.

Rin. Dunque sei . . . .

Arm. Di te sicura.

Rin. Dunque io son . . . .

Arm. L' oggetto amato.

a 2. { E a dispetto ancor del Fato,
Fido sempre il cor sarà.
(Ma non sò qual cura audace, [a]
Qual pensier funesto intanto,
Và turbando in me la pace
Frà le mie felicità.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

[a] *Ciascuno da se.*

ATTO II.

SCENA I.

Erminia, e Rambaldo.

Erm. IN questa guisa dunque
La promessa mi serbi?
Ram. E in che mancai?
Erm. Tu già più non rammenti,
Che in favor di Tancredi...
Ram. E in suo favore
Che non dissi ad Armida.
Erm. E che ottenesti?
Ram. E che ottener potea? Se appena ei stesso
Parlò con lei, che altero
Ne irritò la clemenza: E pur pietosa
La libertà, se vuole,
La Regina gli offrì, sol che l'insegne
Segua d'Assiria. Ei pien di vano orgoglio,
Ogni offerta ricusa; e alla vendetta
Sfida l'offesa Maestà, che alfine
Stanca di più soffrir l'oltraggio, e'l torto,
A morte il condannò...
Erm. Tancredi è morto?
Ram. Nò: non morì; qual fortunato evento
Poi lo salvò da' Mostri è ignoto: intanto,
Per comando real va fra catene
L'audace prigionier...
Erm. Come?.. il mio bene!..
Oh Dio!... Che crudeltà!... Sapessi almeno
Che far per lui...
Ram. Tu stessa alla Regina

T'invia: chi sa, che non si muova al tuo
Giustissimo dolor? La tua presenza
Forse potrà... Ma viene
Quì la Regina: a lei...

Erm. Son pronta. Intanto
Tu ancor del mio Tancredi
Non ti scordar. Alleggerisci in parte,
S'altro non puoi, le sue ritorte: e scema
Del carcere l'orror....

Ram. Basta, comprendo:
D'un'amante il martir per prova intendo(*a*).

SCENA II.

Armida, e detta.

Arm. DUnque del mio potere
Dell'arti mie trionferà Tancredi?
Non fia ver... morirà...

Erm. Pietade, Armida. [*b*]

Arm. Principessa, che fai? Sorgi: (*c*) Che chiedi?

Erm. Tancredi...

Arm. E per Tancredi
Vieni grazie a implorar?

Erm. Sì...

Arm. Datti pace:
Secondar non ti posso: E' reo di morte
E vuò, che mora.

Erm. Ah senti...

Arm. Ogni preghiera
E' inutile per lui...

Erm. Pietà ti desti

Que-

(a) *Parte.* (b) *S' inginocchia.*
(c) *Armida la solleva.*

Questo pianto, ch'io verso.
(Nacqui pur infelice!) Ah, se giammai
Provasti in seno amor; se mai vedesti
Il tuo bene in periglio: alla mia pena
Sia norma il tuo dolor. E' reo Tancredi,
Io morirò per lui. Pietà...

Arm. Mi sento
A poco a poco intenerir.

Erm. Ma veggo,
Che hai pietà del mio duol. Deh non men-
Sotto vani pretesti.. [tirla

Arm. (Ah resister non so.) Basta, vincesti.
Questa gemma real (*a*) prendi, e conteso
Non ti sarà della prigione il varco.
Vanne a Tancredi, e purchè a me palesi,
Chi lo salvò da' Mostri, e se altro ascoso
Evvi con lui, lo cedo a te: sospendo
Il castigo per or: se nega, il fato
E' già deciso.

Erm. Io volo
Ad ubbidirti. I Dei
Reggan pietosi i tuoi disegni, e i miei.

Cercar fra perigli
L' amato suo bene:
Trovarlo ristretto
Fra lacci, e catene:
E' affanno che opprime,
Che lacera un cor.
Ma poi di sua mano
Disciogliere chi si ama:

E' gio-

(a) *Le dà il segno.*

E' gioja, è contento,
Che vince ogni brama,
Che tutta compensa
La pena, e il dolor. *parte*

SCENA III.

Armida, e poi Rinaldo.

Arm. OH Dio! Chi sa chi giunse
Di Tancredi in difesa! Io mi confon-
Altro del mio più forte [do!
Sconosciuto poter gl'incanti miei [mo...
Tutti ha già vinti... Ah per Rinaldo io tre-
Nè forse invan... Ma penetrare in questo
Chiuso albergo chi può? Dove non sono,
Mi figuro i perigli! Eh, son pur troppo
Ingegnosa a mio danno...

Rin. Io non dovrei,
Regina, a te venir: ma chi potrebbe
Viver senza vederti? Io non ho core...
Dopo il delitto mio...

Arm. Non più d'offese,
Si ragioni d'amore, e son placata.
Solo, mio ben, se m'ami?
Se mi credi fedele?
Questo chiedo da te.

Rin. Dubbio crudele!
Pena dovuta al mio fallir: ma pure
Se il pentimento mio, se il tuo bel core
Mi rendon l'amor tuo; mi ascolt'Armida,
Ti amo mio ben, ti adoro, ed altro Nume
Non conosco, che te.

Arm. Ma son sinceri

Questi accenti, Idol mio?

Rin. Se un solo istante
D' amarti cesserò, sdegnato il Cielo
Uno spergiuro in me punisca; e sia
Quello, che ti abbandono il punto estremo
Del viver mio.

Arm. Felice me! Soavi
Tenere voci! O degno
Oggetto del mio amor! Tutta in te trovo
La mia felicità ... Ma pur tranquilla
Non son... nè so perchè.

Rin. Forse ritorni
A dubitar di me?

Arm. Volendo ancora
Non lo potrei.

Rin. Ma che ti affanna?

Arm. Ignoro
La cagion del mio duol.

Rin. Ma spiega almeno
Da qual dolore oppressa...

Arm. Che posso dir, se non l'intendo io stessa!

Rin. Caro mio ben, mia vita
Deh non turbar qne' rai;
Tu fosti, e tu sarai
L' arbitra ogn' or di me.
Ah perchè mai t' affligge
Questo dolor tiranno?
Questo crudele affanno
Onde si desta in te? *part*

SCE-

SCENA IV.

Armida, e poi Rambaldo.

Arm. AH! Ch'io ritorno a' miei
Tetri penſieri. Il cor, a mio diſpetto,
Mi preſagiſce ...

Ram. In queſto albergo, Armida,
Gente armata ſi cela.

Arm. Ond' il ſapeſti?

Ram. Mentre poc' anzi aſcendo
Della Reggia le ſcale, ignoto vedo
Stare un guerrier. Chi è mai, gli chiedo, e don-[de
Viene, e perchè. Quei l'armi impugna, ed io
Accetto la tenzon; e quando alfine
Superarlo io credeva, in ſuo ſoccorſo
Altri corre: alla pugna anche ineguale
Io non cedo. Di lor già la vittoria
Parmi ottener.

Arm. E allora?

Ram. Io non so come,
Allora in un momento
Sparvero agli occhi miei, qual nebbia al [vento.

Arm. Ah sì, ch' ora comprendo
La mia tema, il ſoſpetto. Eſſi a Tancredi
Serbaro i dì. Se del mio cor ti è cara
La pace, abbi pietà de' miei timori,
Scopri gl' inganni, e i rei...

Ram. Ma di che temi,
Eſſi che mai potran?

Arm. Forſe Rinaldo
Altrove traſportar.

Ram. (Ah! Foſſe vero.)

E l' arti tue, che ſanno ?

Arm. Arte con arte
Si delude talor. Volgo le carte:
Scuoto la verga, e ignoto a'miei Miniſtri
E' quel, che chiedo.

Ram. E penſi dunque . . . .

Arm. Io penſo
Che venner per Rinaldo.

Ram. E s' egli ingrato
I beneficj tuoi diſprezza . . . .

Arm. Oh Dio!
Più pace non avrei . . . .

Ram. (Speranze Addio .)

Arm. Io ti dovrò la vita
Se i malvaggi ritrovi. Ah s' io li veggo,
E poſſo eſaminar l' incanto ignoto,
Rinaldo almen non partirà, lo ſpero.
Diſtruggerò di queſta
Nuova maggìa tutto il potere aſcoſo.
Vanne, corri Rambaldo:
Pietà del mio tormento: in te riposo.

Ram. Troppo da me pretendi:
O fingi, o non intendi:
Crudel! qual vuoi da me
Prova funeſta.
Altrui pietà richiede,
Chi mai pietà non ha,
Che ſtrana crudeltà,
Che legge è queſta. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA V.

Armida sola.

MIsera me! già provo
Avverati i presaggi: Ah! Chi saranno
Questi ignoti guerrieri? A che quì giunti?
Rinaldo, oh Dei! Rinaldo....
Quasi veggio partir.... Mi sdegno invano,
Con chi non so.... Vorrei.... Ma non intendo
Io stessa i miei desiri! E il pianto io trovo
Non chiesto in su le ciglia:
Numi, che deggio far? Chi mi consiglia?
Ah, ti sento mio povero core,
Agitato da speme, e timore,
Palpitarmi dubbioso nel sen.
Ma chi turba la pace, e la calma?
Ma chi sveglia tempeste nell'alma?
Ah! potessi comprenderlo almen? (*a*)

SCENA VI.

Rinaldo, e Ubaldo, indi Dano.

Rin. NO: non sia ver, ch' io manchi
Alla fede, all' amor. Armida è il (primo,
E l' ultimo pensier....
Ub. Ma pensa, o Prence....
Rin. Ho già pensato.
Ub. E vuoi....
Rin. Quì rimaner.
Ub. (Giunse l' amico alfine.)
Torni opportuno.[*b*] Io mi diffido, o Dano...
Dan. Dunque avremo per te sudato invano?
Come! risolvi a' detti

B 3 Dell'

[a] *Parte.* [b] *A Dano.*

Dell' amico Tancredi, e poi ti penti?
Di Goffredo, e del Campo
Il perdono, la cura, e il venir noſtro
Dunque inutil ſarà? Fra l' ire, e l' armi
Bolle l'Aſia, e l' Europa, e tu....

Rin. (Che amaro
Rimprovero crudel!)

Dan. Ov' è Rinaldo?
Un' immagine, un' ombra
Di te non trovo. Emenda il fallo, e moſtra,
Che dal letargo ſcoſſo
Ritorna in te Rinaldo.

Rin. Oh Dio, non poſſo.
Vorrei.... Sì.... Ma l' amor....

Dan. Guardati in queſto (*a*)
Scudo. Ti riconoſci?

Rin. O mia vergogna! (*b*)
O mio roſſore! Ed io chi ſono? Amici
Non più: Che vidi! In petto
Riſvegliar già mi ſento
L' eſtinto foco. Io ſon altr' uom. Vi ſeguo.
Amici, andiam.

Ub. Ah lode al Ciel!

Dan. Deh vieni
Anima grande a queſto ſeno. Io ſento
Per gioja umido il ciglio. Il Campo armato
Te ſolo aſpetta. E' a te dal Ciel conceſſo
Troncar la ſelva, altrui ſinor conteſa,
Là vieni, o Prence; e di tal gloria onuſto
Ti

[a] *Dano gli preſenta lo ſcudo.*
[b] *Tutto sbigottito, e rammaricato.*

Ti rivegga Buglion. L'Aſia ſuperba
Tremi al tuo nome: e le nemiche mura
Cadran ſotto il tuo braccio. Andiam.

Rin. Andiamo.

Ub. Sì: ma Tancredi intanto
Tra' lacci laſcerem.

Rin. Povero amico!
Egli è per me in periglio. Io vado a lui,
Nè partirò, ſe prima...

Ub. A cimentarti,
Prence, non ritornar. Io di Tancredi
Già volo alla prigione: al minor varco,
Che ha l'adito ſul lago andate, ed ivi
Con lui ſarò. Per tragittarne un legno
Pronto è colà.

Rin. Si rompa ogni dimora.
Io già mi veggo alfine
Arbitro di me ſteſſo. E tutto avvampo
Di novello valor. Sì vada al Campo. (*a*)

Ub. Ecco de' miei ſudori,
Ecco il frutto aſpettato alfin già vedo.
Grazie, o Ciel: Son contento: io più non [chiedo.
L'arte, e l'ingegno
Giova all'impreſe,
Se il Ciel corteſe
Regge l'ardir.
Ma il Cielo amico
Se non vi ha parte,
Si ſtanca indarno
L'ingegno, e l'arte,

[a] *Parte con Dano.*

Nè il gran disegno
Si può compir. *Parte.*

SCENA VII.

Luogo sotterraneo, sotto il Castello di Armida, in cui sono ristretti i di lei prigionieri.

Tancredi, indi Erminia.

Tan. IN odio della sorte, eccomi alfine
Forse presso a morir. Chi sa? Rinaldo
Quindi partì cogli altri, ed io fra lacci?
Misero me! Col mio morir finisce
La mia gloria, il valor. Dudon felice,
Che pugnando morì: de' miei nemici,
Che fra l'armi periro, oltre l'obblio
Guida i nomi la fama! E il nome mio?
Ah giusto Ciel!... Ma sento. (*a*)
Strider della prigion le porte. Ah forse
Già la morte è vicina. Eccomi. Oh Dio. (*b*)

Erm. Tancredi!

Tan. Erminia! E quale
Nemica sorte, or quì ti guida? Ah fuggi
Questa barbara sede. A che venisti?
E come quì?

Erm. Teco quì venni. Io sono
Che accesa a' tuoi bei rai, notturna volsi
Alle tue tende il piè. Sola fugii
Nell'armi avvolta di Clorinda. Il brando
A me cedesti. All'amoroso affanno
Cercava in te ristoro.

Tan. (Oh Dio! Che inganno!)

Erm. Quì mi conduce, o Prence, Il

[a] *Udendo con attenzione.*
[b] *Maraviglioso.*

Il desio di salvarti. A' prieghi miei,
Già ti concede Armida. Ella m' invia,
La libertà ti dona: altra non chiede
Emenda al tuo fallir, che a lei palesi
Chi ti sottrasse a' mostri, e s' altro teco
Si asconde in questa Reggia. Il suo desio
Appaga alfin.

Tan. Ah Principessa! Armida
Mal conosce Tancredi. E' de' tiranni
Questo lo stil, vendono i doni a prezzo
Dell' innocenz' altrui.

Erm. Deh, se non curi
Il viver tuo, pietade
Abbi di me.

Tan. Ma qual pietade? Ingrato
Io ti vivrei, se più vivessi. Io vedo,
Quant' oprasti per me, quanto ti deggio;
Ma d' altra fiamm' acceso
Che posso fare? Ah lascia, o Principessa,
Lascia, ch' io mora.

Erm. Oh Dio!
Così non dir. E quì raminga, e sola
Deggio restar! Nacqui infelice....

Tan. Ascolta:
Se concedeva il Cielo
Men corti i giorni a me, senza difesa
Nò, non ti avrei lasciato
Della sorte in balìa; ma che posso io
In questo stato? Ah prendi
Questa gemma, e in mio nome a Boemondo
Vanne, narra i miei casi: a lui domanda

Per te soccorso; ei di riporti in soglio
Forse non sdegnerà. Questo soggiorno
Deh lascia, o Principessa,
A più sereno Ciel.... Ma chi riapre
Quest' orrida prigion! [a]

SCENA VIII.

Ubaldo, e detti.

Ub. Tancredi, andiamo,
Tan. Come ancor quì? Io già lasciai Rinaldo
Pronto a partir.
Ub. Ah! Ch' ei rivide Armida,
E dagli incanti, e da quel volto astretto,
Del pentimento istesso
A pentirsi tornò. L' ultima prova
Tento con Dano allor; colto il momento
Scopriam lo scudo; ei vi si guarda, e vede
Qual di prima è diverso, e in se già riede.
Tan. Ed or?
Ub. Con Dano al varco
Presso il lago n' attende; un legno è pronto,
E sol di noi l' arrivo
Da lor s' aspetta.
Erm. Andiamo.
Tan. Ah sì, che in Cielo
Veglia chi tutto regge,
E l' innocenza, e la virtù protegge.
Fra l' orror di notte oscura,
E 'l furor del mare infido,
Più trovar non crede il lido,
Si confonde il buon nocchier.
Fra

[a] *Udendo aprire il Carcere.*

Ma ſi vede a un raggio amico
Poi vicino a quelle ſponde,
Ch' ei confuſo in mezzo all' onde
Diſperò di riveder. *Parte.*

SCENA IX.

Largo del rotondo, e ricco Edificio d'Armida, adorno d' infinito ordine di loggie e porte d'ingreſſo, circondato dalle acque del lago, con paliſchermo pronto per la partenza di Rinaldo.

Rinaldo, e Dano.

Rin. E Non giungono ancor Tancredi, e Ubaldo.
Il luogo è queſto pur, è queſto il legno,
Ch' ei ne accennò! Qualche ſventura...
Dan. Io lodo,
L'intoleranza tua; ma il tempo, o Prence,
E' men veloce alfine
Dell' umano penſiero. Or ſi è diviſo
Ubaldo, e quì ſiam giunti appena; alfine
Vincer dovea gl' intrighi, e inoſſervato
Condurſi a noi, ne ruinar l' impreſa
Per un breve momento.
Rin. E' ver, ma têmo.
Chi sa, potrebbe forſe
Accorta della fuga... Ah quali grida...
Egli è Ubaldo, che vien!
Dan. No: giunge Armida.

SCENA X.

Armida, e detti.

Ar. DOve corri Rinaldo. Ah ferma! Ah ſenti.
Dunque mi laſci?

Dan. (Andiamo. (*a*)
Non mancherà ad Ubaldo
Altra via di ſalvarſi.]
Arm. Ah perchè tanto
Sdegno con me? Forſe queſt' odio è pena
D' averti amato? Ah ſe la colpa è queſta
Son rea., lo vedo, e al par di me ſei reo
Tu ſteſſo ancor...
Rin. Armida oh Dio!...
Dan. (Rinaldo.) (*b*)
Rin. (Pochi accenti. (*c*)
Dan. (Ah, ch' io temo.) (*d*)
Rin. Alto dovere
Mi chiama altrove, io ſecondar lo deggio,
Così preſcrive il Ciel. L'Italia, il Duce
L' armi, la gloria, i Genitori, e tutto
Mi allontanan da te: Più che non credi
Di te mi duole, è non è ſdegno il mio,
Che mi aſtringe a partir. Entrambi errammo,
Il pentimento entrambi
Ci aſſolva del fallir.
Dan. (Baſta Rinaldo. [*e*]
Nè quì giungon gli amici.)
Rin. Si parta alfin...
Arm. Tu mi abbandoni? Oh Dio!
Senza volgermi un guardo, o dirmi addio?
Laſcia almen ch'io ti ſegua, in veſte umile
Raccorcerò le chiome, e qual tua ſerva
Ci

[a] *Piano a Rinaldo.* [b] *Piano a Rin.*
[c] *Piano a Dano.* [d] *Piano a Rinaldo.*
[e] *Piano a Rinaldo.*

Ti ſeguirò: fra i tuoi trionfi avvinta,
Preda me condurrai.
Rin. Dano, che dici? (*a*)
Dan. E reſti ancor dubbioſo,
E chiedi ancor conſiglio?
Rin.(GiuſtoCiel,deh mi aita in tal periglio!)(*b*)
Arm. Penſi, non parli, e non mi degni ingrato
Neppur d'un ſguardo ſolo? Ove s'inteſe
Tirannìa più crudel? Giurava l'empio
Coſtanza in faccia mia: chiedeva ſcuſe
Al mio tradito amor.
Rin. [A queſti accenti
Le magnanime idee d'onor, di lode
Fuggon dal cor.] Io...
Dan. (Se più reſti, tutto [*c*]
Perduto ai già della vittoria il frutto.)
Rin. (Eccomi accinto.) Io già ti laſcio Armida.
Va, cediamo alla ſorte,
Rimanti in pace, e come ſaggia alfine
Conſola il tuo dolor. Ah, tu non ſai
Come io mi ſtia nel ſen: quanto mi coſti
Queſta Eroica ſortezza. Addio. Non lice
A te meco venir. Vivi felice.
Arm. Vivi felice! Indegno,
Perfido, traditore; e tu naſceſti
Nell' Italo terreno? Ah non lo credo!
Nè te Sofia produſſe, e non ſei nato
Dall'Azio Sangue tu. Barbaro, infido,
Il Caucaſo gelato, o qualche Scoglio

[a] *Rivolgendoſi a Dano.* [b] *Da se.*
(c) *Piano a Rinaldo.*

Ti diè la vita, e nelle ſelve Ircane
Te una Tigre allattò: Per queſti indegni
Un fulmine non vi è? De' Numi in Cielo
La giuſtizia che fa? Ma quali Numi
Io vò ſognando! Ah! Che ſon nomi vani,
O non curan di noi: L'inferno tutto
Svolgerò contro te. Vanne, ma penſa,
Che nudo ſpirto, ed ombra
Mi avrai ſempre ſeguace, e la fra l'armi
Godrò veder da mille colpi, e mille
Paſſarti il core, e dall'aperte vene
Uſcir l'anima rea: preſſo a morire
Udirti ſpero ancora
Chiamarmi a nome, e ſarà tardi allora. [a]

Rin. Ah che l'oppreſſe il duol! Ma Dano alfine
E' crudeltà.

Dan. Debole a queſto ſegno
Non ti credeva. Io t'abbandono: addio.

Rin. Ferma...nò...và... Che fiero caſo è il mio!
Guarda chi laſcio (*b*)... aſcolta...(*c*)
Riſolvermi non sò!
Deh ſenti... amato bene [*d*]
Oh Dio!.... non partirò.
A no!... Che diſſi...o pene!...
Che barbaro dolor!
Ah! mi ſi ſpezza il cor
Fra tanti affanni.

Dan.

(a) *Sviene ſopra un ſaſſo.*
(b) *A' Dano, che ſi volge ſevèro.*
(c) *S' incamina per ſeguir Dano, e poi ſi ferma.*
(d) *Ad Armida ſvenuta.*

Dan. Alfin giunge Tancredi.

SCENA XI.

Tancredi, Ubaldo, Erminia, e detti.

Rin. OH Dio!

Dan. Ma lode al Cielo
Opportuni giungeste.

Ub. Andiamo amici.

Dan. E Rinaldo quì resta?

Tan. Come?

Erm. Perchè?

Dan. Vacilla in faccia a lei.

Tan. Prence, deh qual viltà... (*a*)

Ub. Non più si vada...

Rin. Ah, dura è pur della virtù la strada! (*b*)

SCENA XII.

Rambaldo, ed Armida svenuta.

R*am.* DI Rinaldo il partir, l'amor sprezzato
Della Regina, e la fedel mia cura
Tutto mi fa sperar. Ecco fra l'acque
Già fugge il legno... E quale
Spettacolo funesto!... Armida, o Stelle!
Come ha pieno di morte il volto! Ah forse
Il dolore l'oppresse!

Arm. O Dio!

R*am.* Ma torna
L'alma agli usati ufficj.
Armida...

Arm. E tu chi sei?...

R*am.* Mio ben. *Arm.*

(a) *Prende per mano* R*inaldo, che si ferma pensa, e poi parte dicendo.*

(b) *Li siegue.*

Arm. Fuggi crudel dagli occhi miei. (*a*)
R*am.* Or non conviene un duolo
Disperato irritar, nè abbandonarla
In questo stato.
Arm. Oh Dei... Rinaldo... (*b*)
R*am.* Armida,
Già Rinaldo partì. Deh mira il legno...
Arm. Dunque partì l' indegno! Ed ha potuto
Me quì lasciare. Ah ch' io dovea nell'empio
Incrudelir, quando fortun' amica
Mi aprì la via: pietà funesta allora,
Che or tanto costa me. Miser' Armida!
Che ti giovar le tante
Arti Tessale alfin? Questa bellezza
Che ti giovò? Dono infelice, e vano
Di natura, e d' amore, io ti rifiuto.
Ah no! pera Rinaldo, e se può nullà
La mia beltà negletta,
Tutta si adopri; e la mercè sia questa
Del troncator dell' esecrabil testa.

Odio, furor, dispetto,
Dolor, rimorso, e sdegno,
Vengon nel punto estremo
Tutti a squarciarmi il petto:
Ardo, deliro, e fremo,
Ho cento smanie al cor.
Udite, o furie udite,
Vi muova il mio tormento.
A vendicar venite
Il mio tradito amor.

Ec.

(a) *Riconoscendolo.* (b) *Sorge.*

Ecco Aletto, e Megera. Ecco le faci
Scuoter ſanguigne! Udiro i prieghi miei
Ecco i ſegni funeſti: il Ciel ſi oſcura! (*a*)
Il ſuol vacilla, e mugge
L'inferno ſotto i piè... Vadaſi... E queſt[a]
Reggia de'miei contenti, or degli affanni
Monumento crudel? Pera, ruini, (*b*)
Arda, in cener ſi ſciolga. (*c*) Il carro uſato
Deh recatemi, o Furie: Andiam Rambaldo,
E ſi puniſca il traditor: tu ſai
Quanto per quell'indegno
Fece il mio amore. Or che farà lo ſdegno. [*d*]

Fine dell' Atto II.

AT-

[a] *Si vede oſcurato il Cielo da ſpeſſe nubi; trema la terra, e s'empie d' una folta caligine la Scena, la quale di quando in qnanto viene diradata dall' interrotto lume di lampi, ſeguiti da tuoni: s'odono tra'l muggire del vento improviſo urli, rumore, e ſpaventevoli voci.*

[b] *Cade la Reggia, e reſta un' orrido deſolato piano fra le acque del lago dalle cui ruine ſorgano continue fiamme.*

[c] *Si vede da terra ſorgere un Carro tirato da Draghi alati.*

(d) *Armida ſale il carro ſeguita da Rambaldo.*

ATTO III.

SCENA I.

Spiaggia di lago alle falde di un folto bosco; fra le cui acque in lontano si vegga la situazione ancor fumante, ove era il maestoso palazzo di Armida.

Rinaldo, Tancredi, Ubaldo, Dano, ed Erminia, indi seguito di Guerrieri del Campo di Goffredo.

Rin. COme! Dunque sì breve
Era il tragitto?....
Tan. Sì. (*a*) Vedi fra l'acque
Quel rozzo scoglio ancor fumante?
Rin. Il vedo,
Tan. Là, dell'indegna Maga
La maggione sorgeva.
Rin. E agli occhi miei
Come apparìa diverso? A me sembrava
Esser fra l'Ocean', ch' ivi d'albergo
Fra quelle di Fortuna una ridente
Isoletta ci fusse.
Dan. Opra d'incanti
Era ciò, che vedesti, il nostro Campo
Quindi lungi non è; la selva è questa,
Che superar tu dei. (*b*)

Ub.

(a) *Accennando nel lago un' eminente scoglio, da cui sorga del fumo.*
(b) *Accenna il bosco.*

Ub. Del Duce ? . . . (*a*)
Erm. E queſto (*b*).
Stuolo d'armati ?
Ub. Il Duce a noi l'invia.
Leggi quelche a me ſcrive. (*c*)
Erm. O Ciel, che fia!
Rin. *Amico* (*d*) *Armi, ed armati*
Preſſo il boſco v' invio: preſcritto è in Cielo
Di Rinaldo al valore
Di recider la ſelva; alcun mi rechi
Del ſuo arrivo l'annunzio. Io più non ſono
Oggi ſdegnato: e a lui l'error perdono.
Goffredo. Ah qual mi deſta
Nuova fiamma nel ſen, queſto del Duce
Lieto foglio.
Tan. Tu ſteſſo Ubaldo, al Campo
Vanne, reca l'avviſo.
Ub. Io....
Rin. Senti: al Duce
Dì, che pentito, a lui
Ritornerò, che del perdono indegno
Non mi vedrà, che in queſto punto iſteſſo
Verſo il boſco m'invio, che tutto emendo
Le paſſate follìe....
Ub. Non più t' intendo. *Parte.*

SCE-

[a] *Ad una Guardia, che gli preſenta una lettera.*
[b] *Vedendo comparire uno ſquadrone di Soldati.*
[c] *A Rinaldo, che prende il foglio.*
[d] *Legge.*

SCENA II.

Rinaldo, Tancredi, Dano, ed Erminia.

Dan. TOgliam' gl' indugj.

Rin. Eccomi....

Tan. Afcolta, o Prence
Pria di partir; che di te prima invano
Quefta imprefa tentai. Sono a me noti
Della felva i portenti. Accefo foco
D' argine in guifa il paffo
Ti arrefterà con cento armati, e cento.
Paffa fra lor, che nè l'ardor, nè l'armi
T' impediran la via. Notte, e tempefta
T' ingombrerà d'orror; ma prefto il giorno
Qual pria farà ritorno.

Rin. Altro vi refta
Nella felv' a veder?

Tan. Umano fpirto
Agli alberi da vita,
Stilla fangue da' tronchi ogni ferita.

Dan. Degli incanti d'Ifmen, quefto è il potere,
Ma non temer, che al tuo valore, aperta
Sarà la ftrada.

Rin. Addio, quì m'attendete.

Dan. Teco all'imprefa....

Rin. Alcun non voglio, io folo
N' andrò....

Tan. Permetti amico
(Se tanto in te confidi)
Che almen colà fra quell'orror ti guidi.

Vieni ove onor ti chiama,
Vieni, combatti, e vinci:

O qnan-

O quanto un dì la fama
Ragionerà di te! (*a*)

SCENA III.

Erminia, Dano, e poi Rambaldo.

Dan. ECco il bramato istante, alfin già [sgombro
Si vedrà dagl' incanti il bosco, e in esso
Legni opportuni le Latine schiere
Avran pel gran cimento....

Erm. Ah! Qual rumore
Di ripercossi acciari....

Dan. E' vero! [*b*] E fugge
Dissarmato un guerrier....

Erm. Dov' è?

Dan. Rimira,
Eccolo giunge....

Ram. Ah chi mi salva.... [*c*]

Dan. Oh Dio!
Rambaldo!... Indegno!... (*d*)

Ram. Dano, pietà? [*e*]

Dan. Sorgi. (*f*)

Ram. Inseguito
Da Rinaldo, e Tancredi, io fuggo, alfine
Anch' io con voi, vò dell' error pentito
Al Duce ritornar.

Dan.

[a] *Parte con Rinaldo.*
[b] *Guardando verso la Scena.*
[c] *Frettoloso senza spada, e volgendosi di tanto in tanto.*
[d] *Sguaina la spada.*
[e] *S' inginocchia.* [f] *Lo solleva.*

Dan. Quante in un giorno
Felicità promette il Ciel! Rambaldo
Scaccia la tema. Armida
Chi non feduffe!....
Ram. Ah viene....

SCENA IV.

Tancredi, e detti.

Tan. ANima rea....
Dan. Ferma Tancredi, i già paffati errori
A Rambaldo perdona. Egli detefta
I fuoi trafporti, e vuol....
Tan. Non fi funefti
Quefto felice dì, torna qual pria,
Io ti perdono, alla fmarrita via.
Ram. O delitto! O roffor!
Erm. Dimmi non lice, [a]
Prence, veder le valorofe pruove
Di Rinaldo?
Tan. Ei non vuol compagni all' opra,
Tu pur l' udifti.
Erm. Almen da lungi...
Tan. E dove?
Dan. Là d' onde s' erge in facile pendìo
Ineguale il terren, forfe potremo
Veder non offervati.
Erm. Andiamo amici.
Tan. Andiamo. [b]
Ram. O quante infieme

Mi

[a] *A Tancredi.*
[b] *Parte Erminia, feguita da Tancredi, e Dano.*

Mi si affollano in sen cure mordaci!
Il perdono, l'onore, il pentimento,
L'idea del mio delitto, il mio rossore,
Vengono tutti a lacerarmi il core.

L'onor tradito
Nel folle eccesso,
Col sangue istesso
Ricomprerò. *Parte.*

SCENA V.

Parte interna di ameno bosco, in cui vi sia un largo, che lasci però vedere il restante della spaziosa selva. In mezzo si veda il famoso mirto foltissimo: con veduta di fiume, e ponte di oro, per cui si entra nel divisato largo.

R*inaldo solo.*

QUesta è la selva? e dove è il fuoco? E dove
Le sfingi, i mostri? Altro non miro in-
[torno
Che verdi piante, e placidi ruscelli,
Che invitano al cimento; e ben si vada (*a*)
Il fiume alfin si varchi (*b*) ... O come cresce
Tortuoso il torrente, e il ponte aurato
Seco ne porta al mar.... [*c*] Ma, qual soave
Odor

(a) *S' incamina verso il ponte.*
(b) *Passa il ponte.*
(c) *Il Ponte cade nel Fiume dopo passato* Ri*naldo.*

Odor portan full' ale i venticelli!
Quai novelle sembianze il bosco piglia
Al garrir degli augelli! [a]... O meraviglia!
Tutto seduce il cor... D' ogni cimento
Ah! Che forse è peggior questo, ch' io veggio
Soave inganno, ed io restar non deggio.

Giusto Cielo, s' è ver che m'accendi
Dell' ardore,
Che sento nel core,
Tu mi guida nel dubbio sentier.

Ma che più tardo? E' omai
Colpa l' indugio. [b] E sotto il ferro cada
Questo mirto [c]... Ah quai Ninfe
Sorgono, oimè, da' tronchi.... e donde viene
Questo suon!...

C O R O.

Torna pure al caro bene,
Che t' aspetta in queste piante,
Non guerrier, ma torna amante,
Le sue pene a consolar.

Rin.

(a) *Si va sempre più rischiarando l' ombra del Bosco.*

(b) *Si avvia verso il mirto.*

(c) *Mentre vuol ferire il mirto compariscono varie Ninfe leggiadramente vestite, ciascuna delle quali con in mano un' istromento Musicale, e al suon de' medesimi cantino il Coro.*

Rin. Qual tumulto d'idee m'eccita in ſeno
Queſta dolce armonia! Che grato oggetto!
Che ſarà....

CORO.

Queſto Cielo, e queſto boſco,
Già finora oſcuro, e foſco,
Or riveſte un lieto aſpetto,
I tuoi paſſi a ſecondar.

Rin. Ah ſi vincan gl'incanti. (*a*) E il ſeduttore
Canto non s'oda. Olà! Sgombrate [*b*] il varco
Inſidioſe larve a paſſi miei.
Sperate forſe eſſermi inciampo? Invano
Vi opponete al mio brando, al mio valore.
Cada la pianta. (*c*)

SCENA VI.

Armida, e detto.

AH non ferir! t'arreſta,
Paſſami prima il core.
Ti muova il mio dolore,
Abbi di me pietà.

Rin. (Che inopportuno incontro. Armida! [Oh Dio!)

Arm. Io pur ti veggo. Ah! Non volendo ancora
Torni a chi fuggi. A che ne vieni? Amante
Quì

(a) *Riſoluto.*
(b) *Alle Ninfe, che gli impediſcono il paſſaggio al Mirto.*
(c) *Nell' alzare il ferro, il Mirto ſi apre, e ſi vede Armida.*

Quì giungi, o pur nemico?
Il ricco ponte, il grato
Ameno albergo, io quì per un nemico
Preparato non ho.
R*in*. (Sogno, o ſon deſto!
E' queſta Armida, o pure
Una larva rimiro?)
Arm. E penſi, e taci?
Forſe nemico ancor....
R*in*. [Non più, del Duce
Il comando ſi eſegua]... [*a*]
Arm. Arreſta i colpi [*b*]
Non ſoffro oltraggio tal. Se vuoi crudele
Troncar le piante, al braccio tuo quì mille
N' offre la ſelva. Ah! Solo al caro Mirto
Perdoni il ferro, e ſe giammai provaſti
Amor per me; ſe tutto in ſeno eſtinto
Non hai l'antico ardor. Deh, non negarmi
Queſto infelice don....
R*in*. Va: le luſinghe
Io più non curo: il mirto al ſuol ruini.....
Ti opponi invan.
Arm. Ingrato: e ancor diſprezzi
Il mio tenero amor? Volli di nuovo
Tentar le uſate vie, crudel, ma vano
E' già tutto con te; ſi adopri alfine
Il trattenuto ſdegno; ah ſe non ſai,
Che

[a] *S' incamina al mirto, ed alza il braccio per ferire.*

[b] *Armida ſi frappone a* Rinaldo, *ed al tronco.*

Che può ſdegnata Armida, or lo vedrai. (*a*)

Rin. Oh Dio! Quai ſtrani moſtri
Quale orribile ſuon mi ſcuote, (*b*) e quale
Caligine profonda il Ciel ricopre. (*c*)
E tu temi Rinaldo! Ah non moſtrarti
Così vil.... (*d*)

CORO.

Sconſigliato! Ah fuggi! Ah parti,
Che non reſta a' giorni tuoi
Scampo alcun, ſe tu non vuoi
Colla fuga i dì ſalvar.

Rin. Ed io m'arreſto! Ah qual viltà! D'invito
Sian gl' inciampi al cimento, e ſe morire
Debbo ancor. (e)

CORO.

Tu ſarai fra queſte ſelve,
Preda or or di moſtri, e belve,
E non giova il folle ardire,
Che il tuo fato ad affrettar.

Rin.

(a) *Nel finire le parole Armida ſpariſce, e ſi vede tutta la ſelva ingombra di moſtri, che ſi fanno incontro a* Rinaldo.

(b) *Si comincia a ſentire il ritornello del Coro de' moſtri.*

(c) *Si oſcura il Cielo, e lampeggia.*

(d) *Va verſo il mirto.*

(e) Riſoluto *di recidere, e poi s' arreſta al canto.*

Rin. E voi credete intanto
L'opr' arrestar! E fiamme, e armate schiere
Mostri, belve, chimere
Nulla potranno; e mi saprò fra voi
Aprire il bel camin noto agli Eroi. (a)
Ecco cade la pianta, ecco ritorna
A serenarsi il Ciel.... (b) Fuggon le larve
Vinto è l'incanto, e tutto alfin disparve
Compagni.... Eccoli.... E seco
E' pur Rambaldo.... Ah! L'empio...

SCENA Ultima.

Tancredi, Rambaldo, Erminia, Dano, e detto

Tan. O Mai pentito (sai.... (c)
Quel Rambaldo non è. Prence tu
Commune è il fallo, anch' io sedotto errai.
Ram. Ah perdona il mio trasporto. (d)
Rin. Sì: rammento anch' io l'error. (e)
Tan. Ecco alfin siam giunti in porto.
Erm. E fra l'onde io resto ancor?
Tan. Non temer, non ti abbandono. (f)
Rin. A riporla un dì sul Trono, (g)
Tuo compagno anch' io sarò.
Dan. Dunque al Campo andiamo Amici.
Tutti. { Corso d'ore sì felici,
Altro giorno aver non può.

FINE.

(a) *Si fa largo con la spada, indi a' replicati colpi vacilli, e poi cada il mirto.*
(b) *Si sgombrano le tenebre, e torna la selva nello stato naturale.* (c) *A Rinaldo.*
(d) *A Rinaldo.* (e) *A Rambaldo.*
(f) *Ad Erminia.* (g) *A Tancredi.*